

Intervista a Matteo Renzi

«Alle primarie ci sarò io o un politico under 40 Prima ripensiamo l'Italia»

Il sindaco di Firenze: «Penati ha un modo per dimostrarsi innocente: farsi processare. Referendum sul Mattarellum? Vorrei 450 deputati eletti con l'uninominale, senza recuperi proporzionali. Il Pd? Buone proposte, ma parli di pensioni. Questo governo non esiste»

MARCO BUCCIANTINI

ROMA

Non era a Milano, insieme ai sindaci che manifestavano contro la manovra, «altrimenti avrebbero scritto che volevo fare il presidente dell'Anci», l'associazione dei comuni italiani. In realtà tutti scrivono che Matteo Renzi vuole fare il candidato premier del centrosinistra. «Ma è l'errore più grande che si possa fare, adesso: fossilizzarsi sul nome, cercare l'uomo della provvidenza». Tratteggia un identikit che gli somiglia: «Ci sarà un under 40 alle primarie, questo è certo». Poi depista: «Magari una donna». Più che queste investigazioni giornalistiche conta ciò che accadrà, e a ottobre Renzi metterà insieme gli amministratori locali che lo seguono, e «sommergerà il Paese di contenuti. La nostra idea dell'Italia. La sanità, la scuola, la ricerca, l'urbanistica, l'agenda digitale di un Paese che deve crescere. Noi ci metteremo queste idee, e vorremo discuterne». Questo è un programma di governo. Ci sarà un passaggio: «Il terreno migliore per discutere sono le primarie. Spero che si facciano con le stesse regole con cui si è votato per Prodi, Veltroni, Bersani».

Teme vincoli?

«Non vorrei ci fosse qualche desiderio di modifica».

C'è all'orizzonte un altro fronte caldo per il Pd: il referendum sulla legge elettorale.

«Se ci sarà, lo voterò».

E prima, lo firmerà?

«Vado oltre: a Firenze proporremo un modello elettorale chiaro, portare a 475 i deputati, eletti con i colle-



Matteo Renzi, sindaco di Firenze. A ottobre lancerà la Leopolda 2

gi uninominali, senza recuperi proporzionali. Credo nel maggioritario secco. All'altra Camera mandiamo i rappresentanti delle autonomie locali, e senza indennità».

La rottamazione è sorpassata o è nel cassetto?

«È stata una battaglia che abbiamo fatto, tra l'altro leggendo lo statuto del Pd, che imponeva un limite di tre mandati parlamentari. Su queste norme che ci impongono un ricambio dei

dirigenti credo che la nostra gente sia totalmente d'accordo. Adesso voglio arricchire il dibattito di contenuti».

Civati, vecchio compagno di viaggio, l'accusa di voler solo personalizzare tutto. Cercando posizioni distanti e visibili dentro il Pd.

«Pippo è una bravissima persona, mi dispiace per il suo tono polemico. Non cerco questo con lui. E se ha voglia di venire a Firenze è il benvenuto, sennò ce ne faremo una ragione.

Ma oggi non basta più il requisito anagrafico che tenne insieme la Leopolda dello scorso anno. Dobbiamo raggiungere la nostra idea del Paese. Ho approvato un piano strutturale a "volumi zero" a Firenze, per dimostrare che possiamo costruire e pensare una città futura che mette al centro i pedoni, il verde, l'acqua dell'Arno... Non mi interessano le polemiche interne, ma facendo il sindaco - che è il mio compito e che spero di svolgere bene - entro in contatto con i cittadini, più di quanto possano fare un deputato o un consigliere regionale. E percepisco un clima duro, avverso ai politici. E devo avere il coraggio di trovare quei provvedimenti che restituiscano credibilità alla politica, ai governanti. Scegliere vuol dire scontentare: ma se propongo di eliminare i vitalizi, i politici si arrabbiano, la gente no. E sono i cittadini a cui dobbiamo rispondere».

Questi cittadini le chiedono di Penati indagato per corruzione, della diversità a rischio del centrosinistra?

«Non ci credo alla diversità etica. E su questa vicenda tengo fuori il partito. Certi comportamenti sono personali, e chi ne è accusato ne risponde. Chiedo a Penati un gesto bello: rinunciare alla prescrizione. Questa sarebbe la diversità con il centrodestra. Su questa vicenda denuncio la latitanza del garantismo: io lo sono, e credo alla presunzione di innocenza. Ma Penati per dimostrarla deve farsi processare».

Il governo sta riscrivendo la manovra.

«Il governo non esiste, sono lì da anni e non fanno niente. Rimandano i problemi. E la manovra è inaccettabile. Un vicolo cieco: taglia i soldi ai comuni, costringendoci ad aumentare le tasse che loro non vogliono aumentare. Riduce le Province, ma non ha senso: o servono - allora le lasciano così. O non servono, e allora le devono togliere tutte. Leggo che sono orientati a farlo ma di chiacchiere ne ho sentite molte, e aspetto i fatti».

Le province servono?

«No, e lo dissi quando ne ero presidente».

Che pensa della contromanovra del Pd?

«Ci sono proposte interessanti, giuste. Ma manca il coraggio di mettere mano ai problemi veri, strutturali, sulla sanità, sulla previdenza, sulla giustizia: dove lo Stato arranca. C'è un problema di conti, è come se i genitori e i nonni fossero andati a cena al ristorante, e avessero lasciato ai figli il conto da pagare».

Sembra un riferimento alle pensioni...

«La previdenza è la voce più gravosa del bilancio statale. E il mondo invecchia: bisogna adattare le politiche a questi due dati oggettivi. Su questo tema il Pd deve rilanciare, approfittando della titubanza della Lega: Bossi è nato rivoluzionario ma invecchia conservatore».